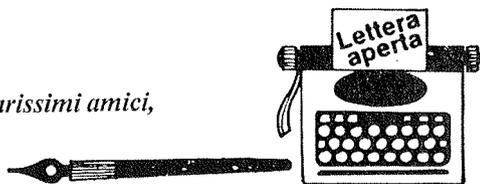


Carissimi amici,



mentre le vacanze stanno per bussare alla porta di ogni casa, mi permetto di indirizzare queste mie righe di informazione il cui contenuto ho già portato a conoscenza del Consiglio di Missione.

Il tempo scorre per tutti, preti compresi. Nonostante si pensi che i preti possano avere un rapporto privilegiato con «Colui che ci sta sopra», il tempo non si ferma per nessuno, nemmeno per don Franco, che il 18 luglio raggiungerà il 65mo anno di età.

Le cifre sono presto dette:
nascita: 18.7.1931
ordinazione sacerdote: 4.6.1955
missionario in Svizzera: 7.2.1968

Che fare? Lasciare la Missione e rientrare in Italia? Vanno anche i preti in pensione? Sono interrogativi che mi sono posto e con i quali ho discusso con il mio Superiore (Monsignor Bondone, direttore dei missionari in Svizzera), con il mio collaboratore (don Gerardo), con l'amministrazione svizzera della Missione (Zweckverband).

Monsignor Bondone è stato categorico: «Se lasci per sempre la Missione, non ci si deve illudere che venga un altro missionario, considerando la mancanza di preti... Caso mai riduci la tua attività; penso che questo sia corretto.»

Don Gerardo ha espresso il suo punto di vista: «Se lasci la Missione, io non me la sento di assumermi la responsabilità di tutta la Missione, considerando il mio precario stato di salute; preferisco andarmene!»

La conclusione da trarre non è difficile: rimarrò alla Missione, riducendo la mia attività.

Ho quindi parlato con l'Amministrazione della Missione (Zweckverband) con la quale ho concordato di prestare la mia disponibilità al 70%.

Questo comprenderà:

- La celebrazione delle Messe domenicali in ogni Comunità come in precedenza - Battesimi - Matrimoni e purtroppo, funerali.
- Visite agli ospedali
- Incontri con i giovani e formazione adulti
- Presenza: nelle varie parrocchie, quindicennale (primo e ultimo) mercoledì (Richterswil), giovedì (Wädenswil), venerdì (Thalwil).

Da parte mia posso avere:

- Lunedì e martedì, libero.
- Due settimane di vacanza in autunno e nel periodo invernale.
- Una settimana in primavera.
- Vacanze estive.

È chiaro che nella gestione del tempo libero ci sarà una certa flessibilità a secondo delle diverse situazioni.

Certamente si potrà dissentire, ma se mi permettete la frase, senza passare per generoso - vanitoso, «Ho scelto il male minore», per il Bene della Missione.

Grazie della vostra comprensione

Buone vacanze anticipate

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Giugno 1996 Anno 22

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LETTERA APERTA 1
- Di Don Franco

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 3
a cura di I. Rusterholz

- COGES: Comitato Genitori Scuola 3

- Serata informativa 4

- Angolo scuola di C. Picuccio 4

SOLIDARIETÀ 4

DIAMO LA VOCE A ... 5

- Belle fuori sane dentro di D. Krauthan 5

MUTI ... MA NON SEMPRE 6

- Tutti muti e abbronzati di A. Guzzon

DIARIO di VIAGGIO di R. Gambin 7

CONTROCORRENTE 8

- Un profeta dei nostri tempi:

Padre E. Balducci

LA VOCE dei GIOVANI 9

- Incontro «possibile» tra fede e giovani

SCHEGGE di LUCE 10

NOTIZIARIO dall'ITALIA 10

- Italiani all'estero:

Bilanci e prospettive

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca

Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden



a cura di Itala Rusterholz



Postfach 400, 8810 Horgen

La serata informativa del 12 aprile 1996

La serata informativa sul **SISTEMA SCOLASTICO SVIZZERO** ha avuto come sorpresa positiva la presenza del presidente della **Schulpflege di Horgen** il signor **Notz** e del Presidente dei **Corsi di Lingua e Cultura Italiana**, come rappresentante del **Consolato Italiano di Zurigo**, il signor **Simion**. Alla presenza di circa trenta persone, la signora **Sibilla Schuh**, prima di iniziare ad illustrare le tematiche della serata, ha presentato la signora **Buri**, che la sostituirà come responsabile del **Centro scuola e Famiglia di Zurigo** per i problemi pedagogici e scolastici. Successivamente si è passati nel vivo della serata.

La relatrice ha spiegato i diversi sistemi della scuola svizzera nella loro complessità, che variano da cantone a cantone e dei tentativi attuali di renderla più moderna e funzionale. Ha parlato dei problemi in cui le famiglie vengono a trovarsi e delle loro possibili soluzioni.

Il dibattito è stato abbastanza vivace, con interventi dei presenti che chiedevano delucidazioni sui vari tipi di problemi. La serata si è protratta oltre l'orario stabilito per la sentita e attiva partecipazione da parte di tutti. Alla fine con una riflessione conclusiva da parte del presidente della Schulpflege il sig. Notz, del presidente il sig. Simion e della relatrice la signora Schuh, ha avuto termine questa riuscita e importante serata informativa.



Breve storia dell'emigrazione

Da quando il Regno d'Italia si è compiuto nel 1861 gli italiani si contano: gli italiani sono ca. 24 milioni. Da quelle statistiche esce anche il primo dato che riguarda l'emigrazione: gli italiani emigrati risultano essere 200.000, dei quali ca. 120.000 in Europa e nell'Africa mediterranea e ca. 100.000 nelle due Americhe. Gli italiani che risiedono all'estero sono i centosettentrionali. Dal 1861 al 1876 non esistono dati ufficiali, ma gli studiosi credono che gli emigrati sono dai 100 ai 120 mila unità all'anno. Dal 1876 l'emigrazione italiana è molto numerosa: oltre 5 milioni di persone, di cui $\frac{3}{5}$ nelle Americhe ed il resto in Europa, Africa e Asia.

Gli italiani che emigrano sono il 60% del nord, il 10% del centro, ed il 30% del sud-Italia. Gli italiani che emigrano sono poveri, miserabili contadini che hanno anche venduto le proprie camicie per un posto sulla nave.

L'Italia riunita è un paese agricolo molto povero.

Gli italiani portano i loro attrezzi da lavoro e soprattutto la volontà e le braccia.

Soprattutto sono analfabeti e non sanno neanche l'italiano ma solo il loro dialetto. È fatale perciò che lascino la povertà per sfuggire alla miseria più nera. Dal 1900 l'emigrazione italiana fu di ca. 600.000 emigrati all'anno di cui tanti nelle Americhe.

Stiamo di fronte a un'emigrazione non di uno solo ma di tutta la famiglia. Cambia anche la composizione dell'emigrazione: 70% del sud, 20% del centro e il 10% del nord Italia.

La 1. guerra mondiale interrompe il movimento emigratorio: nell'anno 1915 fino al 1918 gli emigrati scendono ca. a 90.000 all'anno, ma molte persone rientrano per combattere per la loro patria. Dopo la 1. guerra mondiale l'emigrazione aumenta molto. Gli italiani sparsi all'estero nel 1925 sono di 16 milioni e 629.641 unità.

Dopo la 1. guerra mondiale, l'emigrazione non è più libera come era prima ma gli Stati che la ricevono, vogliono persone non analfabeti, ma lavoratori qualificati e vogliono solo determinate razze. Durante il fascismo l'emigrazione continua. Ad essa si aggiungono anche le persone che sono costrette a lasciare l'Italia per

motivi politici. Lo scoppio della 2. guerra mondiale blocca l'emigrazione, che però dopo il conflitto riprende. Ma i tempi sono cambiati, ogni persona deve fare una domanda per lavorare. Si concede il permesso di lavoro solo a chi ha il libretto sanitario di idoneità lavorativa. Fra il 1946 e il 1960 l'emigrazione italiana si dirige verso le Americhe e verso l'Europa con una media di ca. 100-120 mila italiani all'anno. La preferenza degli emigrati sono i paesi della Comunità Economica Europea e la Svizzera. L'Europa infatti è la meno cara per il costo del viaggio e la più remunerativa ai costi del salario e delle condizioni di previdenza e di sicurezza ed è la più sicura ai fini di un eventuale rapido ritorno a casa; poichè l'emigrazione è in generale temporanea. 6 milioni e 591.363 mila italiani espatriarono dal 1946 al 1969, ma ne rientrarono 3 milioni e 284.027 mila.

L'eccedenza di popolazione e di forze lavorative, dimostrano la fragilità del sistema economico italiano. Solo 4 milioni su 25 conservano la cittadinanza italiana. Diversa da quello del secolo scorso è la figura dell'emigrante italiano odierno: in genere è un giovane di ca. 20-30 anni, il cui titolo di studio non è molto alto (licenza elementare), che per lo più viene adibito per lavori di manovalanza specializzata, con parecchie difficoltà di inserimento nel lavoro all'estero. Normalmente è un emigrante che ha tentato tutte le strade nel suo paese prima di espatriare; l'emigrante è di solito dell'Italia del sud, che è più povera e più popolata. Lui tende a mantenere le usanze del suo paese. È tutelato e protetto dall'ambasciata, ma soprattutto dal consolato che per lui rappresenta lo Stato italiano.

Cristina Picuccio, 1. media, Horgen

SOLIDARIETÀ



Le Comunità di Horgen, Thalwil, Wädenswil e Richterswil, durante il periodo di QUARESIMA hanno offerto la loro solidarietà alla

ROMERO-HAUS,

l'istituzione che ha sede a Lucerna, ed è dedicata al Vescovo ROMERO, trucidato dalle «squadre della morte», mentre difendeva gli interessi dei suoi poveri contadini. GRAZIE quindi della generosità espressa con tanta SOLIDARIETÀ.

ROMERO-HAUS
Missionarisches
Bildungszentrum
6006 Luzern

Konto
Compte
Conto

01-6188-8

Fr.	C.
2478	

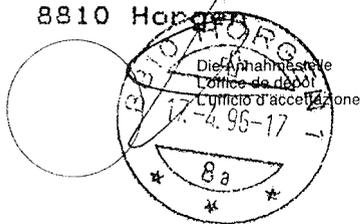
Einbezahlt von / Versé par / Versato da

00009 86052 10765

00999 00192

Missione cattolica
italiana

8810 Hong Kong



diamo la voce
a...

Belle fuori e sane dentro (Prima parte)

Il sovrappeso è certamente fra i problemi che affliggono la donna, soprattutto in alcune età particolari (40-60 anni), o in coincidenza con eventi speciali (gravidanza, menopausa).

Fra le cause principali del fenomeno, oltre a quelle generiche, ci sono fattori comuni anche all'uomo, come l'eccesso di alimenti e del loro contenuto energetico (calorie) con cui corrisponde un minor consumo di energie per una coincidente riduzione di attività fisica dovuta alla meccanizzazione moderna (automobile, termosifoni, telefono, ascensore, ecc.)

C'è anche una maggior concentrazione di energia nei cibi dovuta alla raffinazione industriale, che alimenta le scorie utili per mantenere certi equilibri.

A tutto ciò si associano poi i fattori specifici per la donna, come quelli ormonali che nel loro alternarsi possono accentuare l'appetito, ritenere liquido o creare quello stato di labilità

psichica che rende la donna più soggetta a fenomeni ansiosi o depressivi, quindi portata a curare compensazione nel cibo.

Anche la pillola anticoncezionale può agire da fattore scatenante. Ci sono poi situazioni ambientali particolari, come quella della casalinga che, dovendo organizzare l'alimentazione per sé e per la famiglia, finisce per venire a contatto per più tempo con i cibi (spesa, cottura, sparcchiatura, ecc.) e quindi a essere soggetta a maggior tentazioni.

Anche nelle relazioni sociali è ancora la donna la più assidua frequentatrice di feste o ritrovi, che ruotano sempre attorno a dolci, stuzzichini, bevande ricche di calorie.

In tutto questo la disinformazione gioca un ruolo non secondario, tanto è vero che le ricerche più attendibili rivelano una maggior incidenza del sovrappeso fra gli strati sociali meno abbienti.

Ma anche la donna informata non riesce ad assumere razionali pur conoscendone i rischi. La prova di ciò si può avere nel continuo fiorire di sistemi dimagranti strampalati, di prodotti ingannevoli che garantiscono cali di peso ultrarapidi e privi di sacrifici alimentari. Non vorremmo essere giudicati cattivi nel soffocare questi entusiasmi un po' faciloni e nel ribadire il concetto che non esistono, e non potranno mai esistere, sistemi per dimagrire senza correggere le cause che determinano l'aumento di peso. Pertanto è necessario avere le idee chiare su alcuni punti, che non possono affrontare tutte le infinite problematiche personali che stanno dietro ad ogni aumento di peso, ma toccare soltanto alcuni elementi essenziali, come i seguenti che abbiamo potuto osservare nella lunga esperienza del nostro centro.

Il sovrappeso andrebbe affrontato il più precocemente possibile, perché i migliori risultati si ottengono quando i chili in più sono ancora pochi, piuttosto che molti. Anche le adiposità (il grasso) localizzate (fianchi e cosce), spesso definite impropriamente col termine di (cellulite), vanno prevenute in tempo, dal momento che i trattamenti più o meno (curenti) per eliminare l'adiposuzione presso terapia, chirurgica estetica, possono a volte trasformare piccoli estetismi in forme più gravi e irreversibili, soprattutto quando non si prendono provvedimenti dietetici.

Il controllo del peso deve essere continuo per tutti, ma per la donna, deve accentuarsi in alcuni periodi. Il primo corrisponde al periodo che precede la pubertà, (dagli otto ai tredici anni) quando si verifica (spesso in modo irreversibile) la distribuzione del grasso corporeo. continua

D. Krauthan

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 6 Giugno '96

Tutti Muti e Abbronzati

Benchè questo scritto appaia nell'edizione di giugno per ragioni amministrative ha dovuto essere redatto già in aprile e all'inizio era destinato a parlare di tutt'altre cose.

Successe che, scrivendo, non mi veniva in mente una parola così guardai dalla finestra, come se la parola avessi potuto trovarla di fuori.

Era una giornata fredda, grigia e piovosa e, pensando al mese in cui queste righe sarebbero state lette, immaginai una giornata di fine primavera con tanto sole, prati verdi fioriti, un cielo limpidissimo e una brezza densa di fragranze. Nell'aria i presagi dell'imminente, calda estate. Sognando l'estate mi venne spontaneo pensare anche alle ferie e successe che la memoria mi riportò a quel grazioso pezzo teatrale di Goldoni intitolato «La villeggiatura». Nell'opera viene descritta una scena di vita del secolo scorso con i personaggi (per l'appunto i villeggianti) che passeggiano tranquillamente in un parco verde, conversando affabilmente tra loro. Le signore usavano un delicato ombrellino per ripararsi dai raggi del sole e i loro vestiti non lasciavano scoperto un solo centimetro di pelle. Le mani, ovviamente, erano protette da guanti bianchi, finemente ricamati.

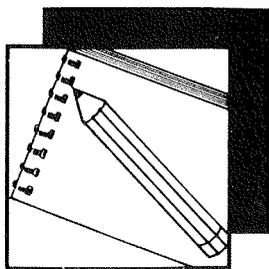
Da allora usi e costumi (specialmente quelli balneari) sono cambiati: oggi sembra che la gente faccia a gara a chi riesce ad esporsi il più possibile al sole al fine di raggiungere la tanto agognata (e io direi anche sofferta) abbronzatura totale, contrassegno di salute fisica e agiatezza economica. Un tempo, invece, la pelle abbronzata significava tutto il contrario. Le persone appartenenti ai ranghi sociali più elevati ostentavano una pelle bianchissima mentre ad essere abbronzati erano quei poveri disgraziati che dovevano per forza starsene al sole, lavorando e sudando nei campi. Agli inizi dell'estate «i signori» erano soliti abbandonare le città per andare a trascorrere i mesi caldi nelle loro residenze estive, ossia in ville costruite nel verde, dove essi si godevano ombra e frescura. Oggi sembra che a starsene all'ombra siano solo quelli che a causa di qualche malanno non possono permettersi il piacere di abbrustolirsi come tutti gli altri. Eppoi, cosa si inventeranno mai questi «visi pallidi» per riuscire a convincere i vicini di casa che in ferie ci sono stati veramente? Non è assolutamente mia intenzione spaventare il lettore ma, secondo le

statistiche, i casi di tumore della pelle e specialmente del seno sono aumentati considerevolmente negli ultimi decenni e la colpa di ciò è stata attribuita al solleone. Che le cose cambino e la gente ritorni a ripararsi dal sole è, a mio avviso, una probabilità alquanto remota. Pensate solo all'industria cosmetica e agli effetti che ne deriverebbero in termini economici se non si vendesse più neanche una confezione di crema per accelerare l'abbronzatura oppure di quella per farla divenire di un bel bruno «bottiglia di birra» o per farla durare più a lungo, possibilmente fino alle prossime ferie. Senza citare le conseguenze per i luoghi balneari. Che ne sarebbe della nostra bella Italia se le spiagge divenissero



deserte. D'accordo sarebbero più pulite, ma come riuscirebbe il Ministro delle Finanze a risollevarlo il piatto della bilancia dei pagamenti senza gli introiti provenienti dal turismo che ogni anno affluiscono copiosamente nelle casse dello Stato? Come sarebbe se non ci fossero più le code ai caselli autostradali? Sarebbe angoscioso. Molti rischierebbero una depressione nervosa perchè le code fanno ormai parte della nostra epoca e noi non vogliamo assolutamente modificare il corso naturale degli eventi. Perciò vi auguro una villeggiatura con tanto sole e poche zanzare. Tutti Muti staranno in silenzio, anche loro abbronzati.

Antonio Guzzon



DIARIO DI VIAGGIO

INTRODUZIONE

Arricchire gli altri attraverso le nostre conoscenze, penso sia un gesto di «genuina sensibilità». E questo ci porta a dare alla «sensibilità» una interpretazione non restrittiva. Rovistando tra le carte polverose dei suoi ricordi americani l'amico ROBERTO GAMBINI, ci offre attraverso una serie di lettere, uno spaccato di quel continente così misterioso e affascinante, che è l'America. Ce lo offre attraverso la sua vivacità descrittiva. Così per diverso tempo, trasportati sulle ali della fantasia in compagnia di Roberto, ci tufferemo in quel mondo alla scoperta delle sensazioni vissute da Roberto.

Don Franco

Il giro del Messico in otto giorni (4a puntata)

Carissimi,
arrivai a Santa Fe, capitale del Nuovo Messico, il martedì pomeriggio, e mi piacque. Mi ricordo che anni fa ebbi uno scambio di idee con una interessante signora americana: le dissi di quanto le città americane mi deludevano e lei, che conosceva bene l'Europa, mi dette ragione, aggiungendo, però, che probabilmente Santa Fe mi sarebbe piaciuta. Affermando che era molto diversa da Chicago, Detroit, Houston, Dallas, e anche da qualunque città europea, la gentile signora riuscì a destare la mia curiosità e una delle ragioni che mi spinsero a programmare la mia breve visita al Nuovo Messico fu, appunto, quella di verificare di persona se questa diversità affettivamente esiste. Sì, esiste, ed è anche notevole, però non la descriverò in questa lettera perché, in effetti, quel martedì pomeriggio fu troppo breve per permettere che mi formassi un'idea precisa di Santa Fe. Il giorno seguente, infatti, decisi di visitare Los Alamos, la città dove fu inventata la bomba atomica.

Los Alamos è, oggi, una cittadina di 19'000 abitanti, 2400 metri d'altezza, localizzata in una zona desertico-montagnosa, a circa 100 km a nord ovest di Santa Fe. Vive tutt'ora di scienza atomica: qui, infatti, vi ha sede il famoso

Los Alamos National Laboratory, un mostruoso aggregato di più di 100 laboratori, sparsi su di un'area di diversi chilometri quadrati, dedicati allo studio delle armi nucleari; delle centrali nucleari a fusione per la produzione dell'energia elettrica; del trattamento e immagazzinamento delle scorie radioattive; della medicina nucleare; della fisica delle particelle. Nel settore non nucleare, il Los Alamos National Laboratory si interessa di energia geotermica; estrazione petrolifera; nuovi materiali, sia metallici che plastici - per aerei, carri armati, ecc.

E per concludere degnamente il tutto, aggiungerò che i 6000-7000 scienziati dei laboratori si avvalgono del supporto di un centro di calcolo modernissimo. Perché mi sto soffermando così a lungo a descrivere Los Alamos? Perché questo posto era tutt'altra cosa quando nel dicembre del 1942 fu scelto per installarvi i primi laboratori americani per lo studio, sviluppo e costruzione della bomba atomica. Era composto di alcune aziende agricole (ranches), un sanatorio ed una scuola, chiamata Los Alamos Ranch School. La scuola era piccola - 45 studenti - ma si avvaleva di diversi edifici perché sia gli insegnanti che gli studenti vi risidevano dieci mesi l'anno. Qualche volta vi arrivavano visitatori occasionali, che nulla avevano a che fare con la scuola: erano turisti che si avventuravano nella zona a piedi e col sacco da montagna. Uno di questi si chiamava Robert Oppenheimer - sarebbe diventato un famoso fisico - al quale il posto piacque così tanto che ritornò a visitarlo ripetutamente negli anni seguenti.

Lo conosceva bene, quindi, e per questo lo raccomandò, quando l'esercito americano, all'inizio del 1942, lo invitò a collaborare per scegliere un luogo che avesse determinate caratteristiche:

- edifici sufficienti per alloggiare circa 30 scienziati;
- facile da acquistare;
- grande abbastanza da localizzarvi laboratori che conducevano esperimenti pericolosi;
- isolato e quindi facile da controllare;
- privo di alberi e quindi pronto a ricevere nuove costruzioni.

E così il fato della Los Alamos Ranch School fu segnato per sempre: la scuola fu acquistata dal Dipartimento della Difesa e chiusa, senza dare spiegazioni, naturalmente?

L'idea di iniziare gli studi per la produzione della bomba atomica venne, nel 1939, a diversi scienziati che, avendo dovuto fuggire dall'Europa durante l'era nazista e fascista,

erano a conoscenza degli studi che venivano nei laboratori tedeschi. (A guerra finita si scoprì che Hitler non credeva nella bomba atomica e ordinò che si desse la preferenza allo sviluppo dei missili a lunga - per l'epoca - gittata V1 e V2, con i quali bombardò abbondantemente Londra).

Quegli scienziati convinsero Einstein a scrivere una lettera al presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, affinché mobilitasse la nazione. Roosevelt accettò l'invito e incaricò l'esercito di iniziare il Progetto Y. Il quale, appunto, fu avviato nella Los Alamos Ranch School nella primavera del 1943, allorché apparve chiaro che non sarebbe stato facile vincere la guerra nel Pacifico.

Scienziati di grande fama si lasciarono isolare in questa piccola - all'inizio - comunità. Fermi, Segre, Teller, Oppenheimer, Bethe, Bohr, von Neuman e altri dettero il via ad uno sforzo gigantesco che costò, allora, circa un miliardo di dollari e trasformò Los Alamos in una città di migliaia di abitanti, scienziati, tecnici, familiari. Superando difficoltà enormi, sia scientifiche che logistiche, la «bomba» fu approntata per la detonazione di prova nel luglio 1945. Un luogo desertico, 100 km circa a nord ovest di Alamogordo, fu scelto per la prova. Nessuno sapeva di sicuro se la bomba sarebbe scoppiata. Scoppiò, e con una forza molto superiore rispetto a quella calcolata. Una seconda e una terza bomba furono velocemente approntate e sganciate sul Giappone in agosto. Il Giappone si arrese. La Germania si era già arresa.

CONTRO ← → CORRENTE

**Un profeta dei nostri tempi:
Padre Ernesto Balducci**

Il secondo articolo di Padre Ernesto Balducci riprende il contenuto di una sua omelia che riguarda i grandi temi sempre ricorrenti del messaggio cristiano, con particolare attenzione per la liberazione da ogni povertà e da ogni ingiustizia.

«Credere vuol dire muoversi verso una liberazione. Il compito dei credenti che si incontrano in quanto tali, è domandarsi insieme che significhi nel nostro tempo camminare attraverso il deserto verso la terra promessa. Io ne ho alcune immagini. La mia terra promessa, ad esempio, è una terra senza armi. Io cammino. Morirò per la strada ma camminare verso questo è importante.

Nella mia terra promessa non vi sono più sperequazioni sociali.

Non rimpiango i tempi in cui cose terribili erano tollerate ma si stava più tranquilli! Il segno della grazia e l'inquietudine, e non la tranquillità, non il tepore, domestico della vita devozionale. Ogni notizia che mi arriva dai fratelli disseminati nel mondo fa parte anche della mia storia privata. Quando io faccio l'esame di coscienza, lo faccio, per così dire, davanti alla carta geografica. La carta geografica è la mappa della mia coscienza. Dev domandarmi come io sono coinvolto in quello che avviene nel mondo e come mi muovo per migliorarlo.



Se ci manteniamo nell'ottica della liberazione secondo l'indicazione dell'esodo, sappiamo, tutto sommato, quali sono i frutti che da noi si attendono. Sono frutti di pace, di fraternità, di giustizia, di condanna dell'uomo che fa soffrire l'uomo, di condanna di ogni potere la cui ragion d'essere è l'oppressione, di condanna della fiducia cieca nell'aumento del benessere, nella diffusione del consumo tra coloro che già troppo consumano e nella inerzia di fronte alla morte per fame di milioni di persone».

«In realtà, nella nostra percezione tradizionale, quando si parla del Vangelo si allude a tante cose; però quale è stato il programma di Gesù? È quello della liberazione. Egli è venuto ad annunziare e a realizzare la liberazione che è prima di tutto liberazione interiore, ma non solo.

Se si dice che il Vangelo è liberazione interiore, si dice bene; ma non bisogna separare ciò che è unito. Questa liberazione si diffonde come liberazione totale che investe tutti gli aspetti

della vita. Dare la vista ai ciechi, dare la voce ai muti e alla fine dare la vita ai morti non è un di più, è l'espansione di questo annuncio. Questo è il messaggio che un credente accoglie e fa suo. I modi storici di tradurre questo messaggio mutano col mutare delle varie condizioni. È chiaro che se fossimo qui una comunità di gente affamata, come ce ne sono a migliaia, parlando di liberazione, non staremmo a discutere se essa è interiore o esteriore.

Dobbiamo assumerci il destino di coloro che attendono la liberazione: questo è ciò che Gesù chiede, gli altri problemi non voglio svalutarli, ma sono gerarchicamente subordinati a questo. Se non affrontiamo questo con l'intimo del nostro essere – Dio solo sa quanto fa soffrire – gli altri sono tutti problemi sbagliati, anche se sono strettamente giusti. Questa rimessa a fuoco delle certezze che scaturiscono dalla fede è necessaria per ritrovare la via della salvezza, che deve arrivare ad ogni uomo».



Incontro «POSSIBILE» tra giovani e fede

Il rapporto tra fede e mondo giovanile è stato infatti l'argomento al centro di due relazioni. Il sociologo Franco Garelli è intervenuto sul tema: *Giovani e fede tra bisogno di senso ed estraneità culturale*.

Don Franco Agnesi, ha presentato: *La pastorale giovanile nella diocesi di Milano*.

«Nella nostra società – ha detto Garelli – c'è una domanda di senso da parte dei giovani e la comunità ecclesiale deve impegnarsi a fondo per favorire l'incontro tra i giovani e la proposta di fede». Partendo dalla constatazione che «non esiste più un'Italia cattolica perchè esistono molti 'cattolicesimi'», il prof. Garelli ha diviso gli italiani in tre categorie, secondo il loro atteggiamento di fronte alla fede. I più appartengono alla «religione di maggioranza»: partecipano ai rituali nei momenti importanti della vita, ma il loro è un «cattolicesimo discontinuo» e la fede, quindi, restando ad un livello molto superficiale, non entra nel vissuto quotidiano. Ci sono poi i frequentanti assidui della Chiesa, che prestano anche maggior attenzione all'educazione religiosa dei figli: è lo stile della «religione di minoranza». Solo il 10% della popolazione, infine, appartiene alla cosiddetta «militanza religiosa», cioè è inserita

in gruppi, movimenti e associazioni religiose. Questa situazione, ribadita da recenti indagini demoscopiche, ha messo in luce alcuni aspetti preoccupanti: nella società di oggi manca una vera e propria educazione alla fede; «ci si limita – ha continuato Garelli – a una formazione religiosa che però è mirata alla preparazione ai sacramenti ed è quindi staccata dalla vita del giovane». Anche le tendenze giovanili sono oggi molto complesse, tanto che i giovani vivono molteplici appartenenza: famiglia, scuola, lavoro, amici, sport, tempo libero, ecc. È un modo di vivere, insomma, molto articolato e differenziato, in cui il giovane preferisce fare esperienze diverse spesso contrastanti tra loro. Le scelte decisive della vita vengono quindi procrastinate nel tempo con una minore assunzione possibile di responsabilità. L'appartenenza alla Chiesa è vissuta in modo passivo e l'esperienza religiosa non diventa significativa, perchè viene considerata un'opportunità come tante altre. In questo contesto, secondo Garelli, «è difficile proporre ai giovani il messaggio di Cristo se non con una proposta di fede esperienziale, che li interpellii rispondendo al loro bisogno di relazione e di appartenenza». La separazione tra fede e vita continuerà in modo sempre più drammatico se non recuperiamo «le dimensioni del rischio e del mistero e il senso della Provvidenza».



«L'annuncio religioso – ha concluso il relatore – deve essere inserito nella vita dei giovani e deve mirare a un modello significativo per essere efficace e interpellare le nuove generazioni».

Nel delineare le caratteristiche principali di un progetto pastorale, don Agnesi ha sottolineato che esso deve dare «un'immagine praticabile del cristianesimo e dell'appartenenza alla Chiesa» e inoltre deve «essere strutturato in base ad un itinerario» che conduca il giovane verso «una decisione di fede matura e adulta». Da qui l'importanza di progetti articolati e differenziati a seconda delle età, e la necessità di una formazione adeguata per gli educatori. Il relatore ha poi individuato alcune attenzioni da tener presente nella formulazione di un progetto pastorale, anche basandosi su alcune esperienze significative della diocesi di Milano: innanzitutto «il contesto che non è sempre favorevole ad accogliere l'annuncio di fede e in questo caso bisogna dare spazio alla promozione umana ed etica del giovane» per favorire il suo incontro con Cristo; per quanto riguarda la catechesi, «il suo compito peculiare è quello di rendere ragione della fede e non ridurla a una ricerca di gratificazione emotiva»; inoltre, per aiutare i giovani a passare «da una fede di tradizione a una fede di convinzione», è necessario valorizzare l'oratorio «come struttura capace di suscitare e mantenere la fede»; bisogna infine evitare «la frammentarietà delle proposte», progettando un itinerario formativo strutturato sulla realtà dell'intera diocesi. «La pretesa della pastorale giovanile – ha ricordato don Agnesi – è quello di prendersi cura di tutti i giovani che il Signore affida alla Chiesa e di annunciare loro il Vangelo di salvezza. In questo senso tutta la Chiesa è soggetto della pastorale giovanile e in essa si collocano le diverse realtà ministeriali e aggregative.

SCHEGGE DI LUCE

*Negro perduto in quelle brume
d'Europa
Le tasche piene di briciole di sole
Per ingannare d'inverno la fame
Raccogli il lamento delle
bottiglie nei bar
Pellegrino verso i pianti dei quartieri
dai comignoli orbi
Liberando le speranze
sotto l'ala degli uccelli
Tu non sai se non il peso delle parole
che infrangono le gabbie
Negro
Perduto in quella brume d'Europa.*

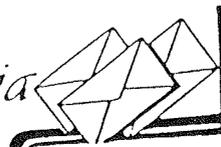
Cheik Aliou Ndao (Senegal)

*Cammino con la bellezza
davanti a me,
cammino con la bellezza
dietro di me,
cammino con la bellezza
sotto di me,
cammino con la bellezza
sopra di me,
cammino con la bellezza
dentro di me:
le mie parole sono bellissime.*
(Canto degli Indiani Navajo)

*Un giorno domandarono
a un uomo ritenuto saggio:
«Tu hai diversi figli
quale di loro è il preferito?»
L'uomo rispose:
«Ho le mie preferenze
per il figlio più piccolo
nell'attesa che giunga
all'età adulta.
Per colui che è lontano
nell'attesa che ritorni.
Per colui che è ammalato
nell'attesa che ritrovi la salute.
Per colui che è prigioniero
nell'attesa che recuperi la libertà.
Per colui che è in difficoltà
nell'attesa che le superi . . .».*
(Sagezza persiana)

*Non finirò mai di cercarti
sino al mattino in cui rinascero.
Entrerò in una nuova vita,
una nuova visione apparirà
al mio sguardo,
Nuovo diventerò a quella nuova luce,
mi legherò a te in una nuova unione.
Non finirò mai di cercarti.*
(R. Tagore, India)

NOTIZIARIO dall'Italia



Italiani all'estero: bilanci e prospettive

«Inform» pubblica una sintetica nota si G. Tassello sulle problematiche del nostro settore che qui riprendiamo per punti.
1) All'inizio di un nuovo anno è abitudine esaminare consuntivi e preventive. Passando in

rassegna le attività per gli italiani all'estero, è difficile accantonare l'impressione diffusa che per molti le comunità italiane all'estero siano ormai da considerarsi un fenomeno residuale per i pochi addetti ai lavori. L'ISTAT ha cessato da tempo la pubblicazione dei dati sugli espatri e i rimpatri mentre i dati concernenti cancellazioni e iscrizioni anagrafiche nei comuni non sempre tengono in debito contro il movimento reale della popolazione.

Anche sugli oriundi assistiamo a veri e propri alletti delle cifre. Le cifre vanno dai 40 ai 70 milioni: un'Italia fuori d'Italia dalle dimensioni bibliche che, a prescindere la scientificità con cui sono fatti i calcoli, rende ancora più vistoso lo scarso investimento in queste comunità.



2) Ma non è solo questione di silenzi o incertezze in campo statistico. Si respira una volontà politica che spinge gli italiani residenti all'estero ad integrarsi nel tessuto sociale locale. Una spinta nella direzione giusta che andrebbe però «accompagnata da una politica più aggressiva di salvaguardia di una eredità e di» valori in un contesto globale sempre più pluriculturale, per non correre il rischio di un genocidio culturale. La mancanza di coordinamento degli interventi istituzionali, alcune prese di posizione che spesso assomigliano ad elogi funebri, dimenticanze assai vistose né programmi di

nuovi schieramenti politici (nelle proposte dell'Ulivo manca un qualsiasi accenno alle comunità italiane all'estero): il tutto fa pensare che non si tratti di distrazioni ma di scelte definitive.

Anche l'iperattivismo di talune regioni dà segni di stanca. La regione Lazio nel bilancio del 1996 non ha stanziato alcun fondo per l'emigrazione. La cronica mancanza di coordinamento delle attività regionali in campo migratorio va di pari passo con il perdurante silenzio dei media italiani. Gli italiani all'estero non fanno notizia e la bidirezionalità della comunicazione, invocata dai numerosi convegni del 1995, si è rivelata finora una chimera.

3) Silenzi ed omissioni rischiano di scatenare un frazionamento ancora maggiore delle comunità italiane all'estero e diffondere una pericolosa sindrome di leghismo. Invece di puntare su impegni reali, ci si diletta della polemica sui termini da usare per descrivere la presenza italiana all'estero: italiani che vivono il mondo, italiani fuori d'Italia, cittadini europei di origine italiana, libera circolazione di manodopera, cittadini di serie b, persone senza diritti politici. All'interessamento si sostituisce il nominalismo. Forte è soprattutto il contrasto tra chi insiste nel concentrare l'attenzione sulla «businesscommunity» e chi invece si sofferma sulla complessità di comunità culturale. Nel sottofondo si può evincere la battaglia tra chi sposa il liberismo che porta alla desolidarizzazione e alla emarginazione di «coloro che non sono riusciti in emigrazione» e chi invece scopre che vi è un ruolo che va al di là dell'apertura di nuove pizzerie.

4) Nel 1995 si sono avvertiti sintomi di apatia verso l'emigrazione da parte della madrepatria, non certo di morte delle comunità e del loro dinamismo interno. Vanno solidificandosi i tre pilastri su cui poggia l'impegno di chi opera seriamente in ambito migratorio: l'informazione, la formazione e la partecipazione. I media di emigrazione, l'associazione e il volontariato, i patronati e gli operatori culturali, le missioni acquistano una rilevanza sempre maggiore per cui il 1996 impone decisioni drastiche per far pronte ad una comunità in netta evoluzione, che di fronte a bisogni nuovi esige risposte innovative. Un anno tutto da inventare. Un anno in cui gli operatori dovranno anche monitorizzare istituzioni e politici che hanno paura o non favoriscono la partecipazione degli italiani all'estero alla vita locale, alla vita politica del paese di partenza o di arrivo, alla vita della chiesa.

AZB

8810 Horgen 1

Tutte le Comunità della Missione sono cordialmente invitate.

Le Sante Messe del mattino sia a Horgen che a Wädenswil sono sospese.

In caso di cattivo tempo, la S. Messa nel bosco non si farà.

La Messa verrà celebrata regolarmente nelle varie chiese.

★ ★ ★ ★ ★

**NEL POMERIGGIO GIOCHI PER TUTTI:
BAMBINI e ADULTI**

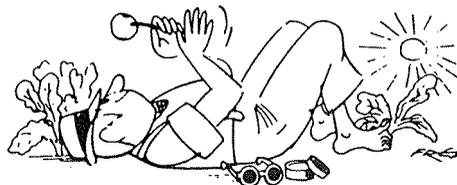
Nordeck

vita parcour



segnalazioni

Horgen



ATTENZIONE!

DURANTE LE VACANZE ESTIVE
LA MISSIONE RESTA CHIUSA DAL
10 LUGLIO AL 18 AGOSTO.

CHI RESTA AVRÀ LA POSSIBILITÀ
DI FREQUENTARE ALLA DOMENICA
IL SERVIZIO RELIGIOSO IN LINGUA
TEDESCA.

PER CASI URGENTI RIVOLGERSI ALLA
PARROCCHIA DI LINGUA TEDESCA,
IL CUI NUMERO TELEFONICO
È RIPORTATO NELLA RUBRICA
«LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA
COMUNITÀ»

GRAZIE, E BUONE VACANZE

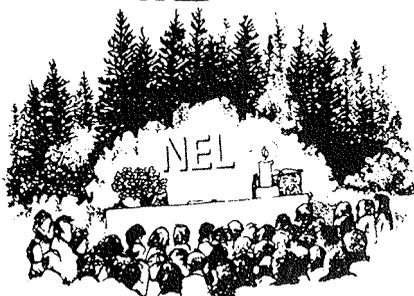


**MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS» - HORGEN**

Per tutte le Comunità della Missione

DOMENICA 30 GIUGNO 1996
ore 10.30

MESSA



BOSCO
CON PICNIC

★ ★ ★ ★ ★

Il luogo per la S. Messa si trova nella zona
Nordeck (Vita-Parcour Horgen)

Presenterà servizio un'auto per il trasporto
dell'occorrente per il Picnic.